

## “Maillavoronò”

di Valentina Chittano

Su alcuni diari scolastici di qualche anno fa, quando Lupo Alberto era ancora tra i personaggi preferiti dai ragazzi, ci si poteva imbattere nell’ironica immagine del curioso animale, nato dalla matita di Silver, che scappava su una didascalia ben precisa: “Il lavoro mi perseguita, ma io sono più veloce”. Quanti oggi preferirebbero invece farsi investire in pieno da quello che un tempo si considerava un diritto ed attualmente prende sempre di più i connotati del privilegio? Io per prima starei immobile sulle rotaie in attesa che il treno dell’*operar faticando* mi colpisca, scaraventandomi nel mondo del “fare ed essere retribuiti per quello che si fa”.

Fino ad ora ho conosciuto solo quello del **“fare, fare molto, essere sfruttati, e forse ricevere qualcosa di tanto in tanto per ingannare le proprie speranze”**. Quel qualcosa il più delle volte è una pacca sulla spalla, un “grazie” rubato, una gloria effimera che per un attimo appaga l’ego ma poi in mano non ti lascia niente di concreto. Ed è soprattutto con il concreto che si costruisce una casa, si pagano le bollette, si mantiene una famiglia (d’altra parte i “due cuori e una capanna” non funzionano più da un pezzo, nemmeno nei romanzi rosa).

Chi ricama aforismi sul lavoro parla spesso di una forza importante che non solo “caccia i vizi derivanti dall’ozio” (Seneca) ma offre anche “la possibilità di trovare se stessi, la propria realtà, ciò che nessun altro potrà mai conoscere” (Joseph Conrad).

Il cardinale **Angelo Bagnasco** lo ha definito *“la parte speciale di quelle condizioni indispensabili che una società veramente umana deve garantire perché ognuno possa non solo sopravvivere e vivere ma ancora di più realizzare se stesso secondo il disegno di Dio”*.

Pare dunque che chi non lavora sia destinato a lottare con difficoltà per trovare la propria dimensione. Allo stesso modo, senza dubbio, chi lavora e non riceve la giusta ricompensa.

Non si dice novità alcuna, purtroppo. La lista di coloro che avrebbero energie fisiche ed intellettuali per qualsiasi attività produttiva ma sono al “riposo forzato” si allunga. L’elenco di chi fa mille cose costretto ad accontentarsi, nel migliore dei casi, solo di un “bravo” si riempie quotidianamente di menti eccezionali, di una buona volontà e di un’onestà che oggi sono merce rara, di silenzi che alla lunga atrofizzeranno le “genialità”, abbassando sempre di più il livello di **una società che preferisce ridere davanti ai reality ed ignorare chi piange nella realtà**.

5 maggio 2010